

NICHOLAS POLARI \ Verso l'origine

Ci sono tecniche espressive con un'intrinseca qualità performativa e la fotografia rientra tra queste. Il fotografo si muove con la macchina portatile che diventa, ai suoi occhi, uno strumento di relazione con le persone e con le cose. Di più: è un mezzo che facilita, potenzia il rapporto con la realtà e la Polaroid, a causa della sua unicità - incorreggibile, irripetibile - lo è all'ennesima potenza, in nome dell'*hic et nunc*, dell'irriducibile legge dello spazio e del tempo. Con questa premessa si entra nello spirito di Nicholas Polari (Torino, 1993) e della sua opera *Lettere e corrispondenza* (2021) che già nel titolo invoca un approccio relazionale e lo fa nei confronti della vita nella sua essenza. Il ricorso ad uno dei quattro elementi, il fuoco, pone l'esercizio fotografico, il suo lato performativo, in un ambito ancestrale, quasi fossimo alle prese con un rito antropologico. Un dato originario che implica un forte coinvolgimento personale, prossimo al dolore, ai rischi connessi alla fiamma, senza con questo rinunciare al documento in presa diretta. Aspetto importante perché si è di fronte a un elemento effimero, in continuo mutamento e destinato a spegnersi e a far perdere le proprie tracce. Rogo domestico, di alto valore simbolico perché esperito e consumato nel camino di una casa, trasformandola nel luogo del sacrificio e nella realtà col suo bagaglio di convenzioni da bruciare. Di tutto questo resta la cenere e le immagini colte da Polari, il loro affascinante e multiforme mutamento. Sono le lettere evocate nel titolo che vedono nel fruitore dell'opera la corrispondenza necessaria per chiudere il cerchio ermeneutico. Un rito ancestrale che lascia sul campo quello che resta dall'azione ignea, le reliquie in bronzo, testimoni di peso, memori di credenze e di conflitti quali proiettili, crocifissi, una fede, lapidi, un globo ..., elementi da comporre per rileggere i resti di un discorso sulla vita.

